

La religione, ovviamente, non è staccata dal mito delle origini. I vescovi rappresentano non solo il riferimento religioso, ma anche quello civile, e continuano ad essere i pilastri attorno ai quali s'insedia e cresce la comunità. La religione, dunque, è il filo rosso che ha legato i popoli delle isole contro le imprese del pagano Attila e dei longobardi ariani. Dio, si dice in laguna, concede aiuto e protezione, ha spinto i profughi a fuggire verso la libertà, li ha accompagnati, tramite i suoi rappresentanti in terra, nelle isole della salvezza.

L'Italia bizantina, intanto, rimane «divisa in tante parti debolmente collegate fra loro, o non collegate affatto (salvo che per mare)». La situazione geografico-politica appare essenzialmente divisa in due, da una parte la Longobardia e dall'altra la Romània, ovvero ciò che rimane del territorio bizantino. Essa è pertanto la seguente, escludendo le grandi isole che non fanno parte della circoscrizione italiana: Bruzio e la Calabria assimilata alla Terra d'Otranto con Lecce, Otranto e Gallipoli; il ducato napoletano; il ducato romano limitato ad un'ampia zona a nord e a sud del Tevere; la Pentapoli, divisa in Pentapoli marittima (Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona) e Pentapoli annonaria (Urbino, Fossombrone, Jesi, Cagli, Gubbio); l'Esarcato, comprendente Ravenna e la Romagna; l'Istria; la *Venetia* ridotta alle coste e alle isole della laguna veneta o Venezia marittima. Questa divisione e disarticolazione dell'Italia bizantina favorisce dappertutto lo sviluppo di una organizzazione difensiva autonoma locale, proprio perché manca un esercito centrale. In laguna, stante l'aumento della popolazione e il bisogno di unificare e migliorare un sistema militare difensivo di tante piccole realtà contro le incursioni dei pirati e le sempre possibili scorrerie dei longobardi, dominatori della terraferma, il governo locale, che all'inizio era assegnato ai tribuni marittimi, forse magistrati scelti dall'esarca bizantino, sul finire del secolo

(697) affida la difesa di tutto l'insediamento lagunare ad un capo unico, ad un duca, ovvero un magistrato eletto a vita e scelto, sembra, con il benestare dello stesso imperatore d'Oriente. Ed ecco allora che la nuova organizzazione del nascente dogado prende nuova forma: ogni isola-castrum è affidata ad un *tribuno minore*, che deve rispondere al *tribuno maggiore*, il quale ha la giurisdizione su un arcipelago ben definito di isole, e sopra di tutti un duca, un doge, e il primo è Paoluccio Anafesto ...

Il re
longobardo
Rotari



601

● Padova è nuovamente assediata dai longobardi [v. 593] e questa volta completamente rasa al suolo da Agilulfo, che riesce a penetrare nelle difese cittadine. Anche Monselice viene presa di mira [v. 594], resiste qualche mese, ma poi è costretta a capitolare definitivamente: nuova emigrazione in massa verso le isole della laguna. Ravenna si salva con grande sollievo dell'esarca Longino, che alla calata dei longobardi s'è chiuso nella capitale e non ha mosso un dito per assistere le singole città, costrette a difendersi da sole.

Agilulfo, re dei longobardi (591-616), era stato eletto alla morte di Autari e ne aveva sposato la vedova Teodolinda, ponendo fine a un periodo di anarchia dei capi longobardi. Egli aveva poi esteso i domini longobardi in Umbria e nel Veneto, dopo aver affrontato i bizantini di Ravenna, i franchi, gli unni, gli avari e tentato invano (593) la conquista di Roma, difesa dal papa Gregorio I, poi detto Gregorio Magno.

● La penisola italiana è divisa tra i longobardi e quelli che per tradizione chiamiamo bizantini, ma costoro «non hanno mai chiamato se stessi con tale epiteto: si sono

sempre detti e proclamati 'Romani' [...] Bisanzio [Costantinopoli] si è sempre considerata l'erede unica, naturale e legittima dell'impero romano; le sue pretese quindi su tutte le terre, che un tempo appartenevano all'*orbis romanus*, discendono per via diretta dalla concezione dello stato romano unitario, a cui fu sempre informata la politica costantinopoliana» [Pertusi 61]. All'imperatore d'Oriente dunque rimangono, tra l'altro, Roma e il suo ducato, Napoli e la sua provincia, mentre a nord resistono Ravenna e il suo territorio comprendente Oderzo, Padova, Monselice, Cremona, Mantova e Genova. Il re dei longobardi, Agilulfo, cerca di dare il colpo di grazia ai possedimenti bizantini/romani e adesso assedia Padova e la costringe alla resa, la saccheggia, l'incendia, infine la distrugge. Si ripetono nuove migrazioni in laguna, in maggioranza dal territorio padovano. Poi sarà la volta di Monselice i cui abitanti seguiranno le orme dei padovani, andando ad ingrossare le isole di Chioggia, Pellestrina e Malamocco. La striscia lagunare da Grado a Cavarzere si popola ancor più di fuggiaschi ed essendo l'antica *Venetia* sotto i longobardi, per indicare il territorio libero



Torcello
in un disegno
ottocentesco
di T. Viola

delle isole della laguna, che i longobardi rispettano perché dai traffici dei venetici traggono «comodi e vantaggi», si usa la frase *le Venezie*.

604

● Muore il papa Gregorio I (540-604) e s'inasprisce lo *Scisma dei tre capitoli*, che coinvolge quasi tutti gli abitanti della Langobardia (poi Longobardia, infine Lombardia): un gruppo di vescovi interrompono le relazioni con gli altri vescovi e con il papa. La questione esplode adesso, ma si trascina da mezzo secolo [v. 545].

607

● Muore a Grado (marzo) il patriarca Severo, successore di Elia [il cronista Giovanni Diacono colloca l'evento nel 606]. L'esarca Smaragdo elegge allora Candidiano di Rimini con il quale cessa definitivamente lo scisma dei *Tre capitoli* [v. 545], mentre Gisulfo, duca longobardo ariano del Friuli, nomina Giovanni di Aquileia. Da questo momento ci saranno due patriarchi in perenne dissidio [v. 732], uno a Grado, detto ortodosso e appoggiato da Costantinopoli, e l'altro scismatico ad Aquileia, sotto la protezione dei longobardi, ma con residenza a Cormons, sede poi trasferita a Furum Iulii o Cividale nel 737 per suggire alle incursioni bizantine. In tempi diversi, i vescovi dipendenti da Aquileia sono costretti a trasferire la loro sede mantenendo l'intitolazione originaria: il vescovo di Oderzo si trasferisce ad Eraclea, quello di Altino a Torcello [Cfr. Franzoi X]. L'antitesi tra Grado e Aquileia diventa quindi un problema politico, di spartizione territoriale della regione veneto-istrianica tra longobardi e bizantini. Da questa scissione scaturisce una chiesa metropolitana in terraferma con giurisdizione sopra i vescovadi veneto-trentini con sede ad Aquileia/Cormons, ed un'altra con sede a Grado senza alcun episcopato in territorio veneto, ma con giurisdizione spirituale sopra gli episcopati istriani, finché l'Istria [dove il patriarca ha una residenza provvisoria a Pola] non sarà incorporata nel dominio



longobardo al tempo di re Desiderio [v. 774]. L'istituzione del patriarca ortodosso di Grado provoca la rapida sconfitta dei tri-capitolini nei territori bizantini. Vi contribuisce in maniera importante anche l'esercito bizantino che costringe gli ultimi vescovi scismatici dell'Istria a sottomettersi a Candidiano. Entrato nell'orbita lagunare, il patriarca di Grado lotterà per evitare il trasferimento nelle isole rialtine, ma alla fine la sede di Grado sarà soppressa (1451) e il patriarca dovrà risiedere in quella di Olivolo/Castello. La commistione tra potere politico e potere religioso sarà ricercata, ma per *frenare* le famiglie più ambiziose e i dogi dall'aspirare anche al possesso del potere religioso, e parimenti per *frenare* gli alti prelati che ambiscono al potere politico, la costituzione veneziana metterà i giusti paletti riuscendo a «mirabilmente conciliare il rispetto alla religione con la tutela dei diritti dello stato» e non consentendo «mai che la casta sacerdotale si atteggiasse a cetο indipendente dal potere civile e formasse a danno di esso uno stato nello stato, e volle la chiesa soggetta al potere laico nei doveri del clero, nella parte esteriore e disciplinare, in tutto quanto insomma si riferisce alla vita e alla morale sociale» [Molmenti I 135]. Gli altri patriarchi del secolo sono Epifanio (612-13), Cipriano (613-28), Primigenio (628-49), Massimo II (649-63), Stefano II (663-79), Agatone (679-85), Cristoforo (685-98), Pietro (698-717).

Le famose imposte in marmo della Cattedrale di Torcello



Chioggia in una immagine del 21° secolo. Sullo sfondo il profilo di Pellestrina e del Lido

● L'imperatore d'Oriente Foca riconosce il primato della Chiesa di Roma sulle altre.

622

● È l'anno dell'ègira o emigrazione di Maometto dalla Mecca a Medina (15 giugno): inizia l'era o cronologia musulmana.

628

● I longobardi eleggono il nuovo patriarca di Aquileia nella persona di Fortunato, che decide di usare le maniere forti: assale la rivale Grado, si porta via le ricchezze della sede patriarcale e fugge a Cormons, mettendosi sotto la protezione longobardo-ariana. Il papa Onorio I (625-38) e l'imperatore Eraclio ridanno immediatamente prestigio alla sede di Grado, mandandovi un nuovo patriarca, Primigenio, e un nuovo tesoro (630), cioè la cattedra alessandrina dell'evangelista Marco, un blocco in marmo cipolino, conservato poi nella *Chiesa di S. Marco*, su cui sono scolpite figure allegoriche, tra le quali i quattro fiumi biblici: Eufrate, Tigri, Pison e Gihon. Secondo la tradizione, la cattedra di san Marco era stata fatta trasportare da Alessandria a Costantinopoli da sant'Elena, la madre di Costantino. Pertanto, il patriarca di Aquileia ha come suffraganei i vescovi fino al Mincio e quello di Grado i vescovi

del nascente stato veneziano e dell'Istria. Da questo momento inizia per Aquileia il tramonto: la città si spopola sempre di più e le campagne sono trascurate. A guadagnarci e a popolarsi sempre più sono le isole della futura Venezia e Primigenio consolida l'ortodossia romana delle lagune. Qualcuno può così scrivere che «Grado brilla tra il tramonto di Aquileia e l'alba di Venezia [...] Raccoglie l'eredità romana di Aquileia, la custodisce per un po' di tempo con amore e fierezza, poi la trasmette a Venezia».

632

● Gli arabi iniziano la loro espansione, conquistano Siria, Persia, Palestina, Egitto.

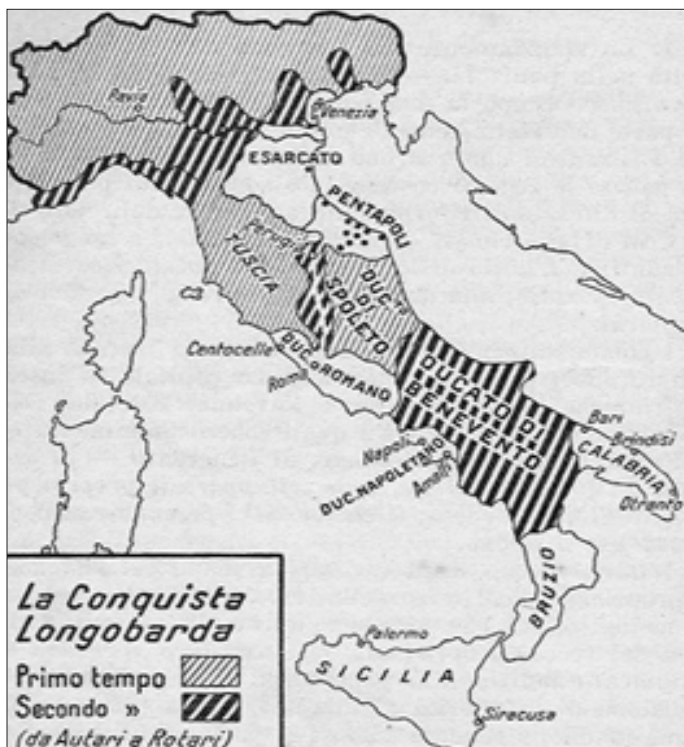
635

● Per sottrarsi all'egemonia politica e religiosa dei longobardi, gli abitanti di Altino si trasferiscono in laguna al seguito del loro vescovo Paolo I, che li guida a Torcello. La leggenda racconta che gli «Altinati, minacciati dai Longobardi, dopo aver implorato l'aiuto del Signore, videro a un tratto gli uccelli e i colombi portare con il becco i loro nati e volar via dalle mura. Parve un avvertimento celeste, e gli abitanti delle misere città, preceduti da due tribuni, Ario [Aurio] ed Aratore, e dal clero, seguirono il volo dei colombi e giunsero a Torcello. Capeggiavano i fuggitivi due sacerdoti, Geminiano e Mauro, ai quali appariva una nube bianca, da cui su due raggi di sole scendeva la voce del Signore, che raccomandava di innalzare in quel luogo una chiesa. Alla voce dolcissima della Vergine, che dava in altro luogo lo stesso comando, seguiva un prodigioso miraggio: fra bianche nubi apparivano lidi fiorenti pieni di popolo e di greggi. Poi la visione cessava, e l'immenso silenzio era interrotto dalle voci dell'apostolo Pietro, del Battista, di santo Antolino [Antonino], di santa Giustina e di altri martiri, che invitavano i fedeli a fabbricar chiese» [Molmenti I 111-3]. E come avevano ordinato i santi fu fatto, e quindi in tutte le isole abitate dagli altinati (Torcello, Ammiana, Costanziano, Burano, Mazzorbo, Murano)

sorgeranno chiese, mentre ogni isola importante riceverà un nome ispirato da un particolare delle visioni, come per esempio Vignole, così chiamata perché santa Giustina era apparsa tra vigne cariche d'uva ...

636

● Rotari è incoronato re dei longobardi (636-52) e in breve conquista tutte le fortezze rimaste ai romani d'Oriente dalle Alpi Cozie fino all'antica città di Luni al confine tra Liguria e Toscana e poi fa compilare e rendere pubblico (20 novembre 643) il codice delle leggi longobarde. Il NordEst è nelle sue mani e dal punto di vista religioso concede «che in ogni città, oltre l'ariano, vi fosse pure un vescovo cattolico onde il regno era religiosamente diviso» [Crivelli 152]. Ma essendo il re ariano, la religione cattolica vi è come subordinata e pertanto vi sono scontri anche sanguinosi tra ariani e cattolici. Dal 643 vi saranno però anche re longobardi cattolici, un preludio alla vittoria definitiva del cattolicesimo sulla dottrina ariana [v. 774].



639

● I longobardi guidati dal loro nuovo re Rotari attaccano le città che Alboino aveva evitato perché militarmente ben attrezzate e cioè Oderzo, Altino e Padova [v. 569].

Oderzo [v. 527], sede del *magister militum* (capo dell'amministrazione civile e militare della provincia), cade per prima. Il vescovo san Magno, assieme alle più importanti famiglie opitergine, guida l'esodo della popolazione nell'isola di Melidissa (poi Eraclea), portandosi appresso centinaia di persone, mentre altri preferiscono spostarsi a Jesolo. Il nome Eraclea si legge per la prima volta nella *bolla* di papa Severino (28 maggio 640), che istituisce la diocesi di Torcello e quella di Civitas Nova Eracliana, sorta in onore dell'imperatore d'Oriente Eraclio [v. 641], che l'aveva protetta e la cui storia ha però origini più antiche: risale a molti secoli prima dell'età cristiana, quando i tanti isolotti che sorgevano tra i fiumi Isonzo e Adige erano abitati da gruppi di cacciato-



Paoluccio
Anafesto
(697-717)

ri e pescatori. Tra questi isolotti primeggiava per grandezza e importanza l'isola di Melidissa nella baia di Oderzo, che nel significato greco del nome (*meliedes* = migliore, centrale) era il centro urbano più prestigioso della zona. La leggenda vuole che già nell'anno 169 per sfuggire ai marcomananni, la popolazione di Oderzo si fosse trasferita a Melidissa, un insediamento che doveva svolgere un ruolo determinante se il sinodo di Grado deliberava (3 novembre 579) di trasferirvi la sede vescovile di Oderzo, cosa che avverrà formalmente nel 638, ma il trasferimento di fatto era già avvenuto nel 569, quando il vescovo di Oderzo, san Magno, per sottrarsi alle persecuzioni dei longobardi, che professavano un cristianesimo di rito ariano [*Gesù è un uomo adottato da Dio*] in opposizione alla Chiesa di Roma [*Gesù uomo partecipa della natura divina*], vi si era trasferito assieme alle più importanti famiglie opitergine, fondandovi la cattedrale di S. Pietro Apostolo. Da questo momento Eraclea diventerà la maggiore città dell'estuario, ponte tra oriente e occidente, titolare di rapporti commerciali e diplomatici sia con la corte bizantina che con quella longobarda, arrivando i suoi mercanti dappertutto, a Pavia come a Costantinopoli. Eraclea sarà quindi, assieme a Torcello, un grande centro commerciale lagunare, ma sarà *in primis* il centro politico lagunare, la prima sede dei futuri dogi, ovvero dell'autorità politico-militare, insomma la capitale di quella parte della *Venetia* romana rimasta sotto il dominio bizantino. Tuttavia, di Eraclea non rimarrà nulla: il fiume Piave, straripando e cambiando in parte il suo corso (589) la farà diventare una penisola e infine un centro rurale devastato dal doge Obelerio per mettere a tacere i filo-bizantini [v. 804], ma poi, anche se ricostruita dal doge Angelo Partecipazio, sarà ancora distrutta finché non decadrà definitivamente. I vescovi si rifiuteranno di abitarvi e così nel 1440 il

pontefice Eugenio IV sopprimerà la sede vescovile, aggregandola al patriarcato di Grado, che a sua volta sarà soppresso nel 1451 da papa Niccolò V (1447-55) e incorporato nella diocesi veneziana di Castello, elevata a patriarcato di Venezia. Nel tempo, il territorio dove sorge Eraclea diventerà un enorme lago e poi soltanto un ambiente palustre. Qui, il patrizio Almorò Giustiniani Lolin farà erigere (1728) una chiesa dedicata a Maria e tutto intorno si formerà un villaggio chiamato Grisolera, per via dell'abbondanza delle canne palustri (dette *grisiole*), finché non diventerà Comune (1806) e non deciderà (1954) di cambiare nome, riprendendosi quello antico di Eraclea. Le ricerche archeologiche ci consegneranno una lapide (il solo 'monumento' superstite della prima capitale dei venetici) trovata tra il materiale di colmata delle fondamenta della cattedrale di Torcello [v. 697] la quale ci dice qualcosa circa la gerarchia politica e amministrativa cui la provincia obbedisce, cioè che la chiesa sorge sotto il patronato dell'imperatore d'Oriente/*basileus* Eraclio per ordine dell'esarca di Ravenna Isacco e per opera del *magister* locale Maurizio [v. 569]:

IN NOMINE DOMINI DEI NOSTRI IHESVS
CHRISTI, IMPERANTE DOMINO NOSTRO
HERACLIO PERPETVO AVGVSTO, ANNO
XXVIII INDICTIONE XIII FACTA SANTE
MARIE DEI GENETRICIS EX IVSSIONE PIO
ET DEVOTO DOMINO NOSTRO ISAACIO
EXCELLENTISS. EXARCHO PATRICIO ET
DEO VOLENTE DEDICATA PRO EIVS
MERITIS ET EIVS EXERCITV HEC FABRI-
CA EST PER BENE MERITVM MAVRICIVM
GLoriosVM MAGISTRO MILITVM
VENETIARVM PROVINCE RESEDENTEM
IN HVNC LOCUM SVVM SANCTO ET
EPISCOPO HVIVS ECCLESIAE FELICITER

'Nel nome del signor nostro Gesù Cristo, nell'anno ventinovesimo dell'imperatore signor nostro Eraclio perpetuo Augusto, nell'indizione tredicesima è stata costruita la Chiesa di Santa Maria Madre di Dio per ordine del pio e devoto Signor nostro Isacio eccellentissimo Esarca Patrizio e per volontà di Dio fu dedicata per i meriti di lui e del suo esercito. Questa fu fabbricata dalle fondamenta grazie al benemerito Maurizio glorioso generale della provincia di Venezia residente in questo suo luogo con la consacrazione felicemente condotta del santo e reverendissimo Vescovo di questa Chiesa.'

JESOLO o Equilio/Equilo, ma in seguito anche anche Cavazuccherina, è un'isola in prossimità della foce del Piave dove si allevano cavalli, già *vicus*, cioè villaggio romano, e tappa obbligata per le imbarcazioni mercantili che da Grado giungono a Ravenna e viceversa e che sostano, soprattutto d'inverno, all'interno della laguna per ripararsi da venti e tempeste. Caduto l'impero romano, Jesolo diventa terra di rifugio per gli abitanti di Oderzo in fuga dai barbari. In seguito aderisce al governo unitario di tutte le isole della laguna. I suoi abitanti, però, mal sopportano che esso abbia la sua sede nella vicina Eraclea, vantando la loro città origini più illustri ed antiche. Succede così che nel tempo Jesolo ed Eraclea si scontrano più volte indebolendosi. Intanto, le lagune circostanti cominciano ad interrarsi e i loro insediamenti diventano sempre più facilmente raggiungibili via terra dagli eserciti dei nuovi invasori, i franchi. Tuttavia, dopo la pace tra l'impero carolingio e quello bizantino,

Jesolo diventa sede vescovile, ma poi, in coincidenza con il crescere di Venezia, inizia a spopolarsi e quindi s'instaura un declino inarrestabile che culmina nel 1466 nella soppressione dell'episcopato. La lenta ripresa inizia verso la metà del 16° sec., quando il litorale jesolano viene coinvolto in un'imponente opera di escavazione per realizzare una via navigabile interna verso il NordEst di cui è sovrintendente Alvise Zuccherini. La città viene così a chiamarsi Cavazuccherina. Nel 1806, durante la dominazione francese, diventa Comune con tale nome, ma ritorna a chiamarsi Jesolo nel 1930 e con tale nome approda nel 21° secolo come la capitale del turismo popolare del NordEst.

● La pressione dei longobardi provoca ancora emigrazioni in laguna. È questo il momento in cui si rompe l'unità territoriale dell'antica *Venetia et Histria* e si spezza il cordone ombelicale con Ravenna: le isole vengono abbandonate a se stesse, proprio perché i bizantini sono impegnati a difendere i propri confini orientali dagli altrui appetiti (persiani, arabi, avari, slavi ...). Da Altino il vescovo Paolo conduce clero e popolo nell'isola di Torcello e in altre isole vicine, portando con sé le reliquie di sant'Eliodoro racchiuse in un prezioso sarcofago pagano, ma un mese dopo muore; tuttavia, il suo successore Maurizio ottiene dal papa la conferma della traslazione della sede. «I resti della romana Altino vengono sistematicamente trasportati pezzo per pezzo, prima alla vicina Torcello, poi a Venezia» [Perocco I 14]. Torcello nasce quindi utilizzando come materiale da costruzione le pietre romane di Altino (mattoni, colonne, capitelli, lapidi, sculture), materiale che verrà usato una seconda volta quando anche Venezia prenderà il suo pieno sviluppo con il trasporto della capitale da Malamocco a Rialto.

● Il vescovo di Padova emigra con un nutrito seguito popolare e si stabilisce provvisoriamente a Malamocco per traslocare poi a CHIOGGIA, la città che in epoca romana è una mansio, o stazione di sosta, tra Ravenna e Altino, e che si popola con le invasioni barbariche/germaniche, ri-

manendo poi sempre legata a Venezia, anche se con i propri statuti. Nel 751, Chioggia respinge il tentativo di conquista del re longobardo Astolfo, ma è distrutta da Pipino (809-10) e poi anche dagli ungari (900). Ricostruita, si impossessa di Adria, sconfigge i genovesi alla torre del Bebe (1205), respinge il signore di Padova Ezzelino da Romano (1229) e collabora con Venezia, prima per bloccare la congiura di Bajamonte Tiepolo (1310) e poi per combattere la guerra di Chioggia (1379-80) contro le navi genovesi giunte minacciose in laguna. In seguito, la città sarà ancora al fianco di Venezia contro gli austriaci nella rivoluzione del 1848-49. Come Venezia, Chioggia perderà la sua qualità di isola perché unita alla terraferma da un ponte. Ecco come la descrive Goldoni nella prefazione a *Le baruffe chiozzotte*: «Chiozza è una bella e ricca città venticinque miglia distante da Venezia, piantata anch'essa nelle Lagune, isolata ma resa Penisola per via di un lunghissimo ponte di legno, che comunica colla Terraferma. Ha un Governatore con il titolo di Podestà, ch'è sempre di una delle prime Case Patrizie della Repubblica di Venezia, a cui appartiene. Ha un Vescovo colà trasportato dall'antica sede di Malamocco. Ha un porto vivissimo e comodo e ben fortificato. Evvi il ceto nobile, il civile ed il mercantile. Vi sono delle persone di merito e di distinzione. Il Cavaliere della città ha il titolo di Cancellier Grande, ed ha il privilegio di portare la veste colle maniche lunghe e larghe, come i Procuratori di San Marco. Ella in somma è una città rispettabile».

● Nasce il primo mito, poi celebrato dal doge Andrea Dandolo (1343-54). È il *mito religioso* della Repubblica di Venezia, fondata col sangue dei martiri per conservare la fede cristiana, ovvero il mito di Venezia come creazione divina. Sono i vescovi che guidano i fuggiaschi in laguna ad alimentare questo mito, sostenendo che nella fuga verso la libertà c'è il progetto di Dio di favorire la creazione di una repubblica cristiana capace di superare persino le città pagane di Atene e Roma. Su questo mi-

to religioso poggerà poi quello costituzionale [v. 1172]. Lo stesso san Magno giunto in laguna dichiara di aver avuto una rivelazione da parte di san Pietro e comunica-tala ai nobili e ai tribuni delle isole saranno «fabbricate 8 Chiese in Rialto, cioè, San Pietro, San Raffaello, San Salvatore, Santa Maria Formosa, San Giovanni Bragola [o Bragora], San Zaccaria, Santa Giustina, & Santo Apostolo» [Sansovino 5].

● A Torcello cominciano a sorgere il battistero e la cattedrale di S.M. Assunta, nella quale trovano posto presso l'altare maggiore le reliquie di sant'Eliodoro trasportate da Altino dal vescovo Paolo. La chiesa viene modificata nell'anno 864 e in parte ricostruita nel 1008 dal vescovo Orso Orseolo, figlio del doge. Quest'ultima fabbrica giunge fino al 21° secolo, ricevendo nel tempo numerosi interventi di restauro. Del battistero, invece, rimarranno solo alcuni resti. Dietro la cattedrale si alza, isolato, l'imponente campanile, uno dei più antichi della laguna.

640

● Si istituiscono, secondo la tradizione, due nuove diocesi, una a Torcello, dove nel 635 si sono riversati molti abitanti di Altino, e una ad Eraclea che nel 639 ha accolto una seconda ondata di profughi di Oderzo dopo quella del 569: due esodi guidati dai rispettivi vescovi, che adesso ricevono ufficialmente il benestare del santo padre Severino. A Torcello il vescovo Mauro celebra l'evento ponendo la prima pietra per la costruzione della *Cattedrale di Santa Maria Assunta*, la più antica testimonianza della vita lagunare, «fabbricata dai nobili, & dal popolo della terra, et vi mettono i corpi dei santi Teonisto, Heliodoro, Liberale, et Traba, con un braccio di S. Iacomo Apostolo» [Sansovino 6]. Ad Eraclea, il vescovo dà l'avvio alla costruzione della *Cattedrale di S. Pietro Apostolo*.

641

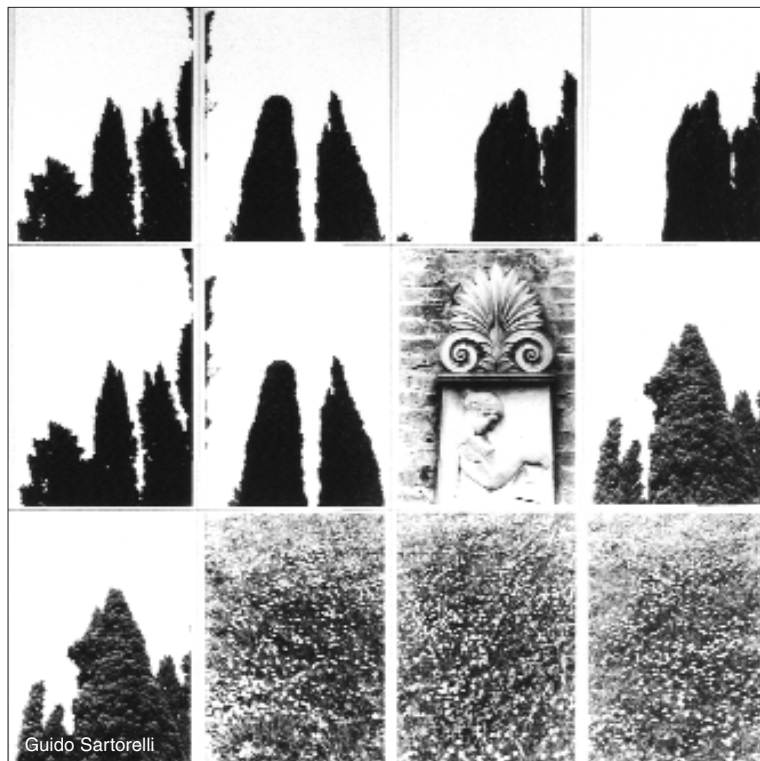
● Muore Eraclio (610-641), che aveva assunto il titolo greco di *basileus* (o re), abbandonando quello di imperatore d'Oriente e facendo diventare il greco la lingua della cancelleria al posto del latino. La cancelleria è ovviamente quell'ufficio che si occupa di stendere, autenticare e spedire i documenti approvati dal sovrano.

643

● 22 novembre: Rotari rende pubblico l'*Editto* che riunisce in forma organica le leggi dei longobardi. Composto in latino, ma con numerose parole di origine longobarda, l'*Editto* è valido solo per la popolazione longobarda, mentre quella italiana soggetta al dominio longobardo rimane regolata dal diritto romano, codificato nel *Digesto* promulgato da Giustiniano il 16 dicembre 533.

650

● Intorno a questa data l'Italia è divisa in due aree di influenza, una dominata dai bizantini e l'altra dai longobardi, che si diffondono a macchia di leopardo e dominano su quasi tutta la penisola, ma le forze bizantine riescono a mantenere il controllo di molti sbocchi marittimi: l'Istria, tutta la costa adriatica da Grado al Po, l'Esarcato (comprendente quasi tutta l'Emilia e la Romagna, con Ravenna residenza dell'esarca), la Pentapoli maritti-



Guido Sartorelli

ma (Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona) e la Pentapoli annonaria cioè quella interna (Urbino, Fossombrone, Jesi, Cagli, Gubbio), alcune fortezze (Perugia, Amelia, Otricoli), i ducati di Roma, Amalfi, Napoli e Gaeta, la Terra d'Otranto (Lecce, Otranto e Gallipoli), il Bruzio (cioè l'estrema punta della Calabria, così detta perché anticamente abitata dai bruzi). Questa disarticolata divisione dei domini bizantini e l'impossibilità di controllarli con un esercito centrale, oltre al fatto che l'esarca preferisce badare prima di tutto a se stesso, chiuso nel proprio *particolare*, favorisce ovviamente lo sviluppo della vita autonoma locale che delega ai proprietari di terre, quelli che hanno realmente qualcosa da perdere, la difesa militare; ecco quindi la fusione dell'elemento militare locale con quello fondiario: i proprietari di terreni forniscono anche gli uomini per la difesa e li comandano, per cui l'aristocrazia terriera diviene anche una organizzazione militare cittadina, rimanendo ai vescovi il potere ecclesiastico e civile (e i vescovi devono poi fare i conti con i grandi proprietari fondiari laici ...). Un caso emblematico di questo sviluppo di vita locale è quello di Venezia. Il nome della regione, *Venetia*, era stato spostato dalla pressione longobarda al limite della zona litoranea e quindi alle lagune, nelle cui isole si era rifugiata gente di terraferma fin dal tempo delle invasioni barbariche. Da Aquileia, poi da Altino, Padova e altri centri importanti, gli abitanti, al seguito dei loro vescovi, erano passati a Grado, Caorle, Torcello, Malamocco, insomma sempre più dentro la laguna. Il trasporto poi della sede patriarcale a Grado [v. 569] aveva dato alle lagune anche un capo religioso, che di fatto governava anche la vita civile appoggiandosi alle famiglie più doviziose.

● A Ravenna, già dal 381 sede patriarcale, il patriarca Mauro decide la separazione della Chiesa di Ravenna da quella di Roma con il solo consenso del *basileus*. Il papa Vitaliano (657-62) lo interdice e Mauro interdice il papa. Il successore di Mauro si reca a Costantinopoli (672): chiede e ottiene dal *basileus* che il papa sia a lui sottoposto (680). Poi un altro papa, Costantino I (708-15), scrive al nuovo *basileus* Giustiniano II (705-11) e quest'ultimo manda la sua flotta a Ravenna al comando del patrizio Teodoro. Questi, con l'aiuto dei venetici, riesce a mettere a sacco la città e a vincere il patriarca Felice e i suoi nobili sostenitori, tutti spediti a Costantinopoli a render conto al *basileus* ... Il papa, ritornato capo unico, si reca di persona dal *basileus*, che gli va incontro «baciandogli i piedi, colla corona in capo» [Crivelli 251]. Oltre al papa, anche la futura Venezia ottiene vantaggi immediati, assicurandosi la gestione del commercio ravennate.

● «Chiese dei Santi Sergio & Baccho, Massimo e Marcelliano, fabricate dagli uomini di Torcello, sull'Isola chiamata da loro Costanziano in honor di Costante Imp. la qual poi col tempo s'affonda» [Sansovino 5].

663

● Il *basileus* Costante II, succeduto (641) a Eraclio, ritenta, sulle orme di Giustiniano [v. 535], di ricostruire l'unità dell'impero romano e sbarca con un'armata a Taranto, ma riesce soltanto ad entrare a Roma e subito dopo è costretto a ripiegare in Sicilia, finché non cade vittima di una congiura di palazzo (668): «Il fallimento della spedizione di Costante prelude al tramonto della potenza bizantina in Italia» [Pertusi 66].

666

● Nuova caduta e distruzione di Oderzo [v. 640], questa volta da parte del re longobardo Grimoaldo (662-71), che vuole vendicare l'uccisione dei fratelli Caco e Tasone da parte dei bizantini, smembrandone il territorio a favore di città vicine come Treviso, Ceneda e Cividale: nuova, massiccia migrazione verso la laguna e gran parte di questi profughi trovano rifugio a Jesolo. Oderzo era un importante nodo commerciale abitato da famiglie di notevoli capacità imprenditoriali e commerciali, che avevano già fatto nascere Eraclea, come città satellite, fulcro del sistema difensivo bizantino e infine luogo di salvezza contro gli invasori.

697

● Secondo la tradizione, nella chiesa di Eraclea si riunisce l'Arengo [v. 466] che elegge il 1° doge, Paoluccio (o Pauluccio) Anafesto (697-717) di Oderzo, con il quale nasce il Dogado: tutte le isole della laguna da Grado a Cavarzere esprimono una «volontà unificatrice» e pur mantenendo ciascuna il proprio governo tribunizio esse sono adesso guidate da un capo unico, il *duca*, più tardi chiamato venezianamente *doge*, e da qui l'espressione *Dogado*. Secondo la storiografia più recente, invece, Paoluccio (*Paulicius*) potrebbe derivare da un'errata trascrizione di *Paulus Patricius*, titolo attribuito all'esarca; egli sarebbe quindi lo stesso esarca di Ravenna Paolo [Cessi]. In ogni caso, nelle mani del doge, non sottoposto ad alcun controllo istituzionale, si concentrano le principali funzioni della pubblica amministrazione, mentre alla sua persona si legano tutti gli abitanti del Dogado mediante la prestazione del giuramento di fedeltà. La capitale del Dogado è fissata ad Eraclea, che mantiene stretti rapporti con Costantinopoli, mentre la vicina Jesolo intrattiene contatti continui con i longobardi. Questo per dire che nel Dogado ci sono divisioni a non finire: oltre alle solite, naturali, rivalità fra isola e isola, oltre ai fastidi provocati dai pirati con nocuimento alla navigazione e quindi al commercio del sale (fonte vitale di scambio), c'è anche una rivalità politica che vede le più importanti famiglie schierate o con i longobardi o con i bizantini ...

Adesso, per risolvere questa delicata situazione, si decide di eleggere un capo unico per cui la *Repubblica federativa* (520), originatasi dalla *Federazione delle isole* (466), si dota di un potere centralizzato per far rapidamente seguire alle decisioni le necessarie azioni. La volontà di eleggere un capo unico scaturisce a seguito dell'ennesimo tentativo dei pirati penetrati in laguna, che hanno ucciso crudelmente e causato sgomento in tutte le isole. Queste, infatti, devono guardarsi di continuo da nemici terrestri e marittimi, i quali hanno tutto il tempo di abusare delle isole stesse, spesso attaccate e rapinate, come lo sono le navi cariche di merci all'ancora. Infatti, affin-

ché le isole possano organizzare un minimo di reazione si deve prima convocare l'Arengo, presentare i problemi, discutere, decidere e deliberare, ma intanto i nemici prendono il largo. Naturalmente, non sappiamo chi ha convocato e presieduto il primo Arengo [v. 466], come non siamo in grado di sapere chi ha provveduto a convocarlo e presiederlo in questa circostanza, o chi lo farà in futuro almeno fino alla creazione del Consiglio dei Savi del Comune [v. 1143]. Sappiamo però che, diversamente dalle altre realtà italiche, all'Arengo lagunare sono ammessi tutti gli abitanti del Dogado e molto probabilmente la convocazione è affidata ai sacerdoti. Stando così le cose, viene indetta un'assemblea generale dei tribuni delle varie isole e dei loro sacerdoti nella cattedrale di S. Pietro di Eraclea dopo l'ennesimo tentativo dei pirati penetrati in laguna. Il patriarca di Grado, Cristoforo, riassume la situazione delle isole: «La cagione degli assalimenti, dei danni e del sangue e di altre imminenti sciagure stare nei nascondigli dei tortuosi stagni alle foci dei fiumi, e nelle aperte entrate dei lunghi lidi, poiché da queste assai male difese, i marittimi nemici sbucavano a predare ed uccidere, ed i terrestri presso a quegli stagni costruivano barche, sulle quali facevano impeti presto e frequenti, e resi tanto felici dalla lentezza del convocare l'assemblea a deliberare, che in poco d'ora ricchi della preda tornavano alla terraferma [...] Ma in che sperar salvezza? nella unicità del comando a provvedere, a difendere [...] Doversi considerare convenevole più ai veneziani, che ad altra gente posta in diverse condizioni, tale reggimento [...] in molte isole divisi [...] con difficoltà di adunarsi [...] un solo comandante [...] doversi fortificare lo stato nella unicità di tale comandante ...» [Crivelli 165-6]. Si decide così che, di fronte ad un momento tanto grave per le sorti future delle comunità lagunari, bisogna affidare il comando ad un uomo solo eletto a vita, con sede ad Eraclea. A lui è affidato dall'Arengo, al quale egli è soggetto, ogni potere, escluso



Marcello Tegalliano (717-26)



La Chiesa di S. Vidal vista dal Canal Grande in un disegno di Dionisio Moretti (1828) e sotto l'ingresso principale in una immagine del 21° secolo

